

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Verso il Campiello

Parlano gli scrittori che il 9 settembre si contenderanno il premio

## «La mia ragazza selvaggia, tra dolori e complicità misteriose»

### Laura Pugno usa un bosco come lo sfondo su cui si muovono una biologa e un'orfana di Chernobyl

Francesco Mannoni

■ Un bosco tragicamente contaminato, una riserva che si vorrebbe intatta e inviolata: due esempi opposti del fortissimo impatto che l'uomo ha sulla natura. È lo sfondo su cui si muove Tessa, una biologa precaria che cura l'inselvaticamento dell'immaginaria riserva sperimentale di Stellaria, con il compito di monitorare la crescita della vegetazione di un bosco che si spera possa riprendere il controllo del territorio. Nella zona solitaria in cui risiede, abitando all'interno di un container, Tessa ritrova Dasha, la giovane orfana di Chernobyl adottata con la sorella gemella Nina dagli Held, famiglia di ricchi industriali, scomparsa dodicenne nel bosco dieci anni prima e diventata ormai «La ragazza selvaggia» (Marsilio, 174 pagine, 16,50 euro). Con quest'opera, Laura Pugno è finalista alla 55ª edizione del premio Campiello, che verrà assegnato a Venezia il 9 settembre.

Il romanzo ricorda il caso «del ragazzo dell'Aveyron» dal quale il regista François Truffaut nel 1970 trasse un film di successo, «Il ragazzo selvaggio», di cui la Pugno - parafrasando il titolo - ripercorre le istanze con diverse evoluzioni, e dando alla «guardiana» Tessa un ruolo di «vestale».

«Tessa è la custode del bosco e del passato del paese di Stellaria, del quale, bambina, è stata una degli ultimi abitanti e di cui è tra i pochi a ricordare la storia» spiega Laura Pugno: «Il ritorno della ragazza selvaggia, Dasha, costringe anche Tessa a scelte che si riveleranno inevitabili; dolorose, ma anche liberatorie. C'è una complicità misteriosa tra Tessa e Dasha, dato che, in realtà, la biologa ha avvistato molte volte Dasha in passato, ma, come una scelta estrema, e discutibile, non l'ha mai riconsegnata alla famiglia, e si decide a farlo solo quando vi è costretta, perché la ragazza è ferita».

**Due sorelle da salvare: Dasha da rieducare, Nina da «risuscitare» dal coma in cui versa. Un destino tragico o rivalità estreme?**

La giovane e bellissima Nina si crede colpevole della scomparsa nel bosco della sorella gemella Dasha. Di Nina, Dasha è la «metà oscura», suscita impulsi inconfessabili, il desiderio infantile di veder scomparire la sorella nel bosco, il luogo di ogni fiaba. E in Nina agisce il suo impulso, accompagna davvero Dasha nel bosco. Ma la realizzazione del suo desiderio infantile - davvero a 12 anni si è colpevoli, anche di qualcosa di così terribile? - la perseguita per sempre, fino a farle cercare prima la vita e poi la morte.

**Chi è veramente Dasha? Quali sono le verità taciute che lei lascia intuire ma non spiega?**

Nel raccontare la storia di Dasha il romanzo insinua a poco a poco la possibilità di un'altra verità, ma lasciando a ogni lettore la scelta di decidere la sua, di dire chi sia veramente la ragazza: selvaggia, perduta o fuggitiva?

Dasha che è cresciuta vicino a un bosco, Dasha che non sa parlare o si rifiuta ostinatamente di farlo, Dasha che riesce a re-

sistere così a lungo sott'acqua, Dasha che perde il suo unico legame, la sorella Nina... Ma voler pensare a una Dasha fuggitiva è anche un'ipotesi consolatoria, un rifugio dalle colpe, una speranza che consente di fuggire, a nostra volta, da quel «duogo atroce», come lo definisce la ricercatrice Tessa, a cui portano certi pensieri, certi svolgimenti della storia, nel chiuso della mente.

**Il romanzo insinua a poco a poco più verità possibili «ed è attraversato dalla pietà umana»**

**Intorno alla biologa che ritrova Dasha, alla sorella in coma e altri comprimari della vicenda, si profilano le famiglie disfatte di due protagonisti assoluti: Giorgio Held, padre adottivo delle ragazze, e Nicola Variabile, l'innamorato di Nina. La frantumazione degli affetti come ultimo incentivo per recuperare i resti di un bene deteriorato?**

Famiglie per sangue o famiglie per scelta, affetti frantumati ma anche affetti fortissimi: è l'amore familiare che porta Giorgio Held a tentare il tutto per tutto, fino ai confini della morale, per recuperare la figlia selvaggia, Dasha; che porta Nicola, che in questo romanzo è

l'osservatore umano, il personaggio più vicino a noi, a passare da un violento ribrezzo iniziale a un legame fortissimo con Dasha, e che infine unisce Tessa e Nicola in un'amicizia

che raccoglie in sé l'eco di tutti quei rapporti e quegli amori che nel romanzo potevano essere e non sono stati. La pietà umana attraversa tutto il romanzo, dalla natura selvaggia del bosco di Stellaria su cui si apre la storia fino alle scene finali, quando i personaggi vi fanno ritorno. //



Scrittrice. Laura Pugno, autrice di un impegnativo romanzo psicologico



Drammaturgo. Stefano Massini: più che romanzo, il suo è un dramma teatrale

## «Lehman, storia "teatrale" perché riguarda tutti»

Il drammaturgo

Stefano Massini si è confrontato con i misteri di un gigante dai piedi d'argilla

■ I personaggi di cui racconta il drammaturgo Stefano Massini in «Qualcosa sui Lehman» (Mondadori, 773 pagine, 24 euro) sono reali, e sono i brothers della bancarotta, quelli che nel 2008 precipitarono l'America e il resto del mondo in una crisi economica devastante.

Acclamato autore teatrale, consulente artistico del Piccolo Teatro di Milano, con questo romanzo «shakespeariano» o poema epico che dir si voglia, rappresentato ovunque con successo, anche Massini è finalista alla 55ª edizione del Premio Campiello. All'autore - già intervistato su queste pagine, nel febbraio scorso, da Elisa Fontana e del quale a ottobre è prevista l'uscita di un nuovo romanzo, «L'interprete dei sogni» (Mondadori) - abbiamo rivolto

alcune domande nell'imminente della finale veneziana.

**Quali sono gli elementi di teatralità di questo «romanzo», così intenso e particolare nella forma?**

Consistono nel fatto che questa storia ha in comune con il teatro un elemento fondamentale, imprescindibile, ed è quello di riguardare tutta l'umanità: non è soltanto la storia di una famiglia, di un'impresa, di una banca. È una storia che riguarda ognuno di noi, perché quella dei Lehman è la storia della costruzione del mondo occidentale così come noi lo conosciamo.

**Che cosa maggiormente ha provocato la distruzione di questa impresa dinastica fondata da un emigrante ebreo tedesco sbarcato a New York nel 1844?**

Credo sia il fatto che all'inizio loro si occupavano di commercio di stoffe, di cotone. Dal cotone passano al caffè, all'olio, ad altri business... e pian piano perdono il contatto con la vile materia. Il cotone - lo dice uno dei vecchi - si tiene in mano, lo vedi, lo senti; il caffè, l'olio e anche

il petrolio sono tutti elementi che si vedono e hanno una consistenza. Ad un certo punto cominciano a venire fuori i derivati, le emissioni di obbligazioni, e iniziano a perdere il contatto con ciò che stanno finanziando, fino ad arrivare all'estremo della follia, alla fase nella quale i soldi finanziano altri soldi, i fondi finanziano altri fondi e si entra in una sorta di Babele: i numeri avvolgono le stanze e non si sa in realtà che cosa i soldi finanzino. È un circolo vizioso, e lì sta l'inizio della fine.

**Non solo per i Lehman, purtroppo. Il loro crollo ha travolto tante altre attività e sepolto speranze e risparmi di milioni di persone, messo molti Paesi in ginocchio. Anche in Italia abbiamo più di un riferimento che potremmo avvicinare al disastro della banca Lehman. Lei che è toscano, ad esempio, ha mai pensato di scrivere un romanzo sul Monte dei Paschi di Siena?**

C'è una differenza fonda-

mentale, perché la crisi del Monte dei Paschi ha altre connotazioni. Alla banca Lehman non c'è stata corruzione, non c'è stato errore o la corruzione di qualcuno. Lì c'è stato il mistero - ed è questo il grande fascino di questa storia - di una banca ritenuta fino a dieci giorni prima troppo grande per crollare che è venuta giù come un gigante dai piedi d'argilla, e ancora la storia dell'economia non si sa spiegare per quale ragione questo sia avvenuto. Ed è questo grande dubbio che mi ha spinto a scrivere un'opera sui Lehman, perché è una specie di falla nel bastimento.

**Bastimento che ha iniziato a imbarcare acqua, purtroppo?**

Sì, e nessuno ancora sa spiegarsi perché. Si sostiene soltanto una cosa che secondo me è intrigante: il fatto che prima o dopo, nel campo del capitalismo, la vittima sacrificale ci dovesse essere. Era venuto giù il muro di Berlino, e con il crollo del muro si pensava che il capitalismo non avesse più nemici, che fosse inaffondabile e intoccabile. Invece dopo il crollo del gruppo Lehman, George Soros, un grande finanziere, ha affermato: «Niente sarà più come prima e nessuno potrà dire che il sistema è infallibile». //

ALESSANDRO CENSI

**Di Pietrantonio, Sarchi e Covacich sono gli altri finalisti**

Con Laura Pugno e Stefano Massini, intervistati in questa pagina, gli altri finalisti del Campiello sono Alessandra Sarchi, la quale afferma che «La notte ha la mia voce» (Einaudi); Donatella Di Pietrantonio con «L'Arminuta» (Einaudi), ritratto di un'umile famiglia; Mauro Covacich, che fa di Trieste «La città interiore» (La Nave di Tesero). Le opere di quest'ultimo e della Di Pietrantonio sono da noi già state presentate.